

Gv 16,23b-28
Sabato della Sesta Settimana di Pasqua
16 maggio 2026

Nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno non mi domanderete più nulla. In verità, in verità vi dico: Se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.

Queste cose vi ho dette in similitudini; ma verrà l'ora in cui non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e io non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre».

(Giovanni 16,23-28)

Preghiamo per la felicità, o per vincere la lotteria?

«Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena».

Queste parole di Gesù ci costringono a una domanda seria: che cosa chiediamo davvero?

Perché possiamo anche chiedere cose che immaginiamo ci rendano felici e invece non lo fanno.

A volte la nostra preghiera rischia di essere guidata da ciò che desideriamo nel momento, più che da ciò che ci fa bene davvero.

Possiamo pensare che una certa situazione, un certo risultato, una certa possibilità siano la chiave della nostra gioia, ma non è sempre così.

Un mio amico mi dice spesso sorridendo che prega per vincere la lotteria così non solo sarà felice lui ma potrà fare tanta beneficenza.

Può Dio ascoltare una preghiera con questa aspettativa di gioia?

Il punto che Gesù introduce è più profondo: chiedere “nel suo nome” non significa semplicemente aggiungere una formula, ma entrare nella sua logica, nel suo modo di vedere la vita.

Significa imparare a desiderare ciò che Lui desidera per noi.

E questo coincide con una preghiera che conosciamo bene: **«sia fatta la tua volontà».**

Spesso questa espressione ci mette in difficoltà, perché la percepiamo come una rinuncia o come il rischio di qualcosa che non ci farà felici.

Percepiamo spesso la volontà di Dio come una cambiale salata, ma la volontà di Dio non è arbitraria.

È la volontà di qualcuno che ama.

E chi ama desidera il bene dell'altro, la sua pienezza, la sua felicità.

Allora, quando diciamo «sia fatta la tua volontà», non stiamo rinunciando a qualcosa, ma stiamo chiedendo l'unica cosa che può davvero compiere la nostra vita.

È come dire: donaci ciò che ci rende veramente felici, anche quando noi non sappiamo riconoscerlo.

Da una ferita è possibile vedere la luce

“In verità, in verità vi dico: Se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena”.

Abbiamo sempre molta paura a chiedere perché forse abbiamo paura di rimanere delusi.

Ma lo scopo della richiesta non è per forza essere esauditi secondo ciò che noi pensiamo essere il meglio, ma è **essere esauditi secondo ciò che più alla fine ci darà gioia.**

La vera gioia infatti delle volte è nascosta in alcuni doni che inizialmente ci sembrano solo delle disgrazie.

Il tesoro nascosto alcune volte si trova in quelle esperienze che noi chiamiamo croci.

Ecco perché capita che il Signore sembra non ascoltarci perché magari vuole che arriviamo fino al punto di trovare quel tesoro in un posto inimmaginabile.

Questo discorso però lo può capire veramente solo chi ne ha fatto esperienza.

Infatti come si può pensare che in una grande sofferenza della vita alla fine si può scoprire nascosta una strana gioia che non vorremmo barattare con nient'altro al mondo?

Chi fa questo tipo di esperienza arriva a benedire anche ciò che più lo ha ferito in quello che gli è capitato, perché **proprio attraverso quella ferita è arrivato a vedere una luce.**

Chi fa esperienza di questa luce non prega più da disperato, ma prega con una fiducia tale che non esiste più nel suo cuore nemmeno la lontana possibilità di non essere ascoltati.

E questo perché?

Così lo spiega Gesù:

“In quel giorno chiederete nel mio nome e io non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio”.

Chi prega sperimenta la "perfetta letizia"

“Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena”.

Lo scopo di essere ascoltati nella nostra preghiera non consiste tanto nell'essere esauditi nelle nostre richieste ma nello sperimentare una pienezza di gioia lì dove il mondo non scommetterebbe nemmeno una minima porzione di ottimismo.

In questo senso chi prega racconta le cose, chiede le cose, raccomanda le cose, ma non lo dovrebbe fare con la pretesa di voler convincere Dio di qualcosa ma nella grande umiltà di vedersi la vita cambiata perché ripiena di quella strana cosa che San Francesco chiama la “*perfetta letizia*”.

“Queste cose vi ho dette in similitudini; ma verrà l'ora in cui non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e io non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio”.

L'esperienza più vera della preghiera consiste infatti esattamente nella scoperta dell'Amore del Padre.

Gesù in fondo è venuto fondamentalmente per farci conoscere che Dio è nostro Padre, e che ciascuno di noi è Suo Figlio.

È a partire da questa figliolanza che la santità comincia a sprigionarsi dal cuore dell'uomo.

Siamo figli di un Re che è più grande di ogni altro re.

Siamo Figli di un Dio che non si è accontentato di crearci, di darci il respiro, di consegnarci una porzione di spazio e di tempo, ma siamo figli di un Dio che ha voluto innalzarci alla Sua stessa condizione Divina.

E per far questo Egli stesso si è abbassato fino a noi, è sceso fin dentro la nostra polvere, e ci ha presi con sé.

Essere cristiani non consiste nell'imparare un modo per diventare divini (era la fissazione del mondo pagano), ma consiste nel lasciare che Egli ci divinizzi attraverso la misteriosa opera di Suo Figlio che agisce in noi in due modi efficaci: i sacramenti e l'amore che riceviamo dai fratelli.

I santi infatti sono quelli che si sono lasciati amare da Dio così.

Farsi santi significa lasciarsi trasformare da Gesù

*Da quando Cristo si è incarnato e ci ha mostrato il Padre,
la via per la santità è la Sua opera in noi,
attraverso i sacramenti e l'amore del prossimo.*

Il brano del Vangelo di oggi sembra chiarirci **il rapporto con il Padre:**

“Queste cose vi ho dette in similitudini; ma verrà l’ora in cui non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e io non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio”.

L’esperienza più vera della preghiera consiste esattamente **nella scoperta dell’Amore del Padre.**

Gesù in fondo è venuto fondamentalmente per farci conoscere che Dio è nostro Padre, e che ciascuno di noi è Suo Figlio.

È a partire da questa figliolanza che **la santità comincia a sprigionarsi** dal cuore dell’uomo.

Siamo figli di un Re che è più grande di ogni altro re.

Siamo Figli di un Dio che non si è accontentato di crearci, di darci il respiro, di consegnarci una porzione di spazio e di tempo, ma siamo figli di un Dio che ha voluto innalzarci alla Sua stessa condizione Divina.

E per far questo Egli stesso si è abbassato fino a noi, è sceso fin dentro la nostra polvere, e ci ha presi con sé.

Essere cristiani non consiste nell’imparare un modo per diventare divini (era la fissazione del mondo pagano), ma consiste nel **lasciare che Egli ci divinizzi** attraverso la misteriosa opera di Suo Figlio che agisce in noi in due modi efficaci: **i sacramenti e l’amore che riceviamo dai fratelli.**

I **santi** infatti sono quelli che si sono lasciati amare da Dio così.